

## COMPTES RENDUS, RÉCENSIONS, NOTES POROČILA, OCENE, ZAPISI

**Oana Sălișteanu Cristea, *Prestito latino – Elemento ereditario nel lessico della lingua italiana – Doppioni e varianti*, Istituto di Studi Romanzi, Facoltà di Lettere, Università Carolina Praga; Praga 2000, pp. 199.**

1. La ricchezza del lessico italiano dall'antichità ad oggi e la sua complicata stratificazione sono oggetto dell'interesse dei linguisti da più di un secolo e mezzo; eppure, c'è una serie di problemi non studiati a fondo, tuttora aperti e promettenti. Uno di tali temi è la coesistenza di due (o più) riflessi di una sola base latina, cioè gli *allotropi* e *doppioni* (franc. *doublés*). Dai tempi di Ugo Angelo Canello (anni 70 dell'Ottocento) questo settore del vocabolario non cessa di preoccupare gli studiosi ed il più recente contributo — importantissimo, diciamo subito — che riassume, discute, sistematizza e in gran parte completa quanto fatto finora, è il recentissimo volume della professoressa Oana Sălișteanu Cristea, docente di linguistica italiana (storia della lingua, filologia e dialettologia) all'Università di Bucarest. Questo libro è l'oggetto della presente recensione.

2. La struttura del volume è la seguente (tra parentesi le pagine): I. *Tabella delle abbreviazioni e delle sigle* (7-10); II. *Oggetto della ricerca. Esposizione di metodo* (11-14); III. *Alcuni termini chiave* (15-60 [doppioni e alotropi, voci dotte, voci semidotte]); IV. *Intorno alle nozioni di doppioni e allotropi* (61-77); V. *Elenco degli allotropi italiani* (79-153); VI. *Allotropi italiani dubbi e imperfetti* (155-170); VII. *Commenti agli allotropi italiani* (171-190); VIII. *Conclusioni* (191-194); IX. *Bibliografia* (195-199 [111 titoli]). Purtroppo, non ci sono indici né l'elenco degli errori tipografici.

3. Il punto di partenza della ricerca è il noto studio di U. A. Canello *Gli allotropi italiani* del 1878 e lo scopo ci viene comunicato subito (12): “studio di quei casi in cui la voce adottiva coesiste, entro limiti variabili di tempo e di registro, accanto alla parola popolare risalente allo stesso etimo.” La definizione dei doppioni è restrittiva e l'inventario quanto più complessivo (ib.). In accordo con la scienza etimologica odierna (citato il dizionario di M. Cortelazzo e P. Zolli), ogni parola ha le proprie vicende e la sua storia, che l'etimologo deve esaminare e stabilire (13) [si vedano a proposito le giuste osservazioni di Walther v. Wartburg di poco meno di quarant'anni fa (*Problèmes et méthodes de la linguistique*, Parigi 1963, pp. 125 e 130-131)]. Una succinta discussione si occupa della coppia terminologica *doppioni – allotropi*; segue la disamina di un'altra coppia: *voci dotte – voci semidotte*: periodi, atteggiamenti, versante sociolinguistico, particolarità italiane, criteri di riconoscimento (fonetico, semantico, temporale, sociolinguistico, situazione dialettale, accento, vie di penetrazione, frequenza d'uso; conclusione: i criteri vanno applicati tutti insieme, 33).

Poi leggiamo le pagine sulle forme plurime, la trattazione lessicografica e le cause delle forme coesistenti. A proposito delle voci semidotte la questione di fondo è: *continuatori diretti o prestiti dal latino?* (titolo: 47) Si discutono varie posizioni, soprattutto nei vocabolari etimologici italiani, i criteri di individuazione e la “fortuna” delle voci semidotte. Dopo il capitolo IV, che discute le nozioni di dopponi e allotropi, l’Autrice si limita ai dopponi etimologici, elencandone i tratti caratteristici (63) e tracciando una breve storia dei due termini, il numero degli allotropi, il loro statuto etimologico, la distinzione tra etimologia diretta e la “creazione italiana” (73; virgolette di O. S. C.) ed altri temi ancora. L’elenco degli allotropi (339 in tutto, da ABBATIA(M) [83] a ZELOSU(M) [153]) occupa la parte centrale. Gli allotropi dubbi (ad es. *aiutare/aitare*), i suffissi a doppia trafilata (es. -ABILE > -abile/-evole), le etimologie incerte o discusse (ad. es. *glossa/chiosa*), e gli allotropi imperfetti, mediati cioè da un’altra lingua (es. *alacre/allegro*, quest’ultimo di origine galloromanza), vengono trattati nel cap. VI, a cui segue il capitolo dedicato ai commenti (parte abbastanza “densa” e un po’ difficilmente “percorribile”). Vi si leggono, in una specie di riassunti, le osservazioni sul lato quantitativo, sulle varie difficoltà, sulla distinzione tra variante e doppone, sulle omonimie, sul lato morfologico [metaplasm], semantico e stilistico, in fine, sull’attestazione degli allotropi e la loro fortuna (vitalità).

4. Lo scopo della ricerca, accanto a quanto già detto sopra, è stato “quello di trovare possibili spiegazioni della *ipertrofia di forme parallele* derivanti dal latino, che caratterizza il lessico italiano” (191). L’Autrice precisa che “il costante paragone tra le informazioni fornite dai tre dizionari [Battisti–Alessio, Cortelazzo–Zolli, Zingarelli; P. T.] per ogni singola voce è stato il metodo più efficace per circoscrivere quanto più correttamente i fenomeni allotropici dell’italiano” (172). A più riprese la Nostra si sofferma sulla vicinanza, l’affinità, tra il latino e l’italiano; affinità che agevola i prestiti dal latino ma nel contempo ne rende talvolta difficile la distinzione. Aggiungiamo che a questo alludeva senz’altro, più di trent’anni fa, Dag Norberg, constatando che gli autori italiani dei secoli IX e X non sono riusciti ad assimilare gli elementi della grammatica latina e che essi “ont peut-être même dédaigné de le faire parce que leur langue maternelle se trouvait si proche de la langue écrite” (*Manuel pratique de latin médiéval*, Parigi, 1968, p. 36). Si veda pure l’introduzione al brano dal *Chronicon Salernitanum* (op. cit., p. 123). L’Autrice fa risaltare a più riprese il purismo e la tradizione aulica dell’italiano (23, 39, 193) e constata, con uguale esattezza, che uno dei fattori della sovrabbondanza di forme parallele in italiano è la frantumazione e la tarda omogeneizzazione nazionale in Italia (11).

5. La ricerca dell’Autrice dedica una notevole importanza alla categoria delle voci cosiddette *semidotte* (44 e sgg.), citando una serie di opinioni, tra cui quella di Y. Malkiel (45) ci sembra la più esatta. Infatti, Malkiel si chiede se bisogna operare con una sola categoria o piuttosto con una scala, “a practically infinite variety of combinations and compromises” tra i due poli, *learned* e *vernacular*. Un po’ più di una quindicina d’anni fa Francesco Bruni sosteneva un punto vista in sostanza analogo: certe parole, cioè, sono state sempre “sotto-

poste, per così dire, al controllo di utenti che conservarono le forme originarie” (*L’italiano Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, 1984, p. 274). Un ottimo esempio di questo “controllo”, davvero “profilattico”, è il top. EMERITA citato dall’Autrice (47), che si è fermato alla tappa *Mérida*, per non diventare nell’evoluzione del tutto popolare \**Mierda*.

6. Alla p. 21 la Nostra menziona la posizione speciale del romeno, il quale, pur isolato per secoli dal resto della Romània [“con la faccia vòlta verso l’oriente”, secondo un celebre detto], “ha accolto tuttavia una quantità non trascurabile di vocaboli di origine dotta soprattutto per il tramite del francese, del tedesco, dell’italiano”. Ciò è beninteso esatto, ma al nostro parere non è abbastanza messa in rilievo la differenza fondamentale: gli elementi dotti del romeno sono praticamente tutti recenti, dalla fine del Settecento in poi (v. C. Tagliavini, *Le Origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1972, p. 332), e sono stati presi da lingue viventi, mentre quelli delle lingue romanze occidentali sono prestiti dal latino, con il quale gli idiomi “volgari” sono stati in continuo contatto, sin dai primi testi romanzi (basti ricordare *virginitet* e *clementia* nella Cantilena di S. Eulalia, degli ultimi decenni del IX secolo). La nota “rilatinizzazione” o “riromanizzazione” che dir si voglia del romeno, è un fenomeno essenzialmente diverso dalla continua presenza del superstrato latino nella Romània occidentale.

7. Al termine, aggiungiamo una scelta di osservazioni minori: 1) p. 28: *assenza* e *assenzio* non possono appartenere ad una sola e identica categoria data la differenza degli esiti di /t+j/; 2) p. 41: togliere *come* tra *forme* e *sotto effetto*; 3) p. 51: *gi-* (in *gioco* e sim.) non è gruppo ma semmai sequenza, cioè grafia del fonema /g̃/; 4) p. 61, nota: correggere *Calboni* (Gualtiero –) in *Calboli* e nella stessa nota, alla p. 62, correggere *Gunter Goltus* in *Günter Holtus*; 5) p. 75: non vediamo perché le coppie *bestiario* – *bestiaio* e *acquario* – *acquaio* non possano rientrare in un solo e identico gruppo; 6) p. 84: per completare, aggiungiamo che nelle forme de AMBULARE la caduta della /u/ e la susseguente evoluzione /bl > bj/ possono verificarsi anche in posizione postonica (presente rizonico e imperativo singolare); 7) p. 94: le forme CEPPO e CIPPO vanno invertite (essendo la prima popolare e la seconda dotta); 8) p. 98: l’asterisco davanti a *comperare* va tolto, visto che la forma esiste e viene registrata dai dizionari; 9) p. 99: secondo lo Zingarelli *copula* non è soltanto congiunzione copulativa ma anche forma verbale che unisce il soggetto al predicato nominale; 10) p. 116: preferibile *toponimo* anziché *toponomastico* (riferito a *Ischia*); 11) p. 127: s. v. *noverare*: correggere *assimilazione* in *dissimilazione*; 12) p. 137: per l’antiquato *reddenza* (< REDEMPTIO) penseremmo non soltanto ai nomi femminili in *-a* bensì più precisamente alla fitta serie dei derivati in *-enza*; 13) pp. 139 e 159: se *riversare* e *rovesciare* si citano nel cap. V [allotropi “comuni” o “normali”, diciamo], perché *riverso* e *rovescio* figurano tra gli allotropi dubbi?; 14) p. 178-179: esempi come *foce* – *fauci*, *peccio* – *peccia*, *cinghio* – *cinghia* ecc. non riflettono, a nostro parere, “il gioco dell’intercambiabilità maschile – femminile” [nel senso di spostamenti da un genere all’altro] bensì piuttosto la con-

servazione diretta dei due generi, in specializzazione semantica; 15) p. 179: dopo citato il passaggio da aggettivo a nome “spesso di epoca latina”, sorprende che poco dopo si dica che lo stesso passaggio si nota in un solo esempio dell’inventario (voce dotta *eremo*).

8. C'è nel libro un certo numero di errori tecnici, per lo più non gravi e correggibili senza difficoltà: 1) il trattino di divisione (in fin di rigo) erroneamente stampato (33, 89, 92, 129, 164); 2) p. 17 [la freccia indica la correzione necessaria]: *si ci si* → *se ci si*; nota 24: *hispanica* → *hispanica*; 3) p. 21: *fuono* → *furono*; 4) p. 25, nota 53: *omonymie* → *homonymie*; 5) p. 37: *tanti varianti* → *tante varianti*; 6) p. 44 *fome* → *forme*; 7) p. 45: *angel* → *ángel*; 8) p. 55: *ad naturale* → *al naturale*; 9) p. 56: *mediovale* → *medievale o medioevale*; 10) *ib.*: *henir* → *heñir*; 11) p. 70: *perido* → *periodo*; 12) p. 75: *lacrimarorio* → *lacrimatorio*; 13) p. 96: *soffa* → *stoffa*; 14) p. 109: *letteraria* → *letteraria*; 15) p. 130: *rifatto dui* → *rifatto sui*; 16) p. 139: *fel fusto* → *del fusto*; 17) p. 150: *diffesa* → *difesa*; 18) p. 161: il senso richiederebbe una virgola tra *popolare* e *del lat.*; 19) p. 164: “*seconfare [...]*” → “*secondare [...]*”; 20) p. 165: *virtuali e dubbi allotropi* → *allotropi virtuali e dubbi*; 21) p. 177: *aspettarsi ad una* → *aspettarsi una*; 22) p. 180: *confrontidei* → *confronti dei*; 23) p. 185: *i meglio consciuti rappresentanti* → *i rappresentanti meglio consciuti*; 24) p. 189: *ad uno sostituto* → *ad un sostituto*; 25) *ib.*: *subentrò l'antiquato* → *subentrò all'antiquato*; 26) p. 190: *Nell'elenco, riscontrabili* → *Nell'elenco sono riscontrabili*.

Questi, e forse alcuni altri errori, non presentano alcun problema e non pregiudicano il valore dell'opera.

9. Il libro della professoressa Oana Sălișteanu Cristea qui recensito è più che importante, e precisamente da una serie di punti di vista: aggiornatezza, discussione delle ipotesi anteriori, sistematicità, abbondanza di materiale, esame scrupoloso delle fonti. D'ora in poi il volume sarà un sussidio impretebibile in qualsiasi studio di lessicografia storica italiana e un modello per ricerche analoghe in altri domini linguistici.

Pavao Tekavčić, Zagreb